

Istituti veneti, intesa con i soci in bilico E la Bce chiede lumi sul piano di fusione

**ALLA POPOLARE VICENZA
HA ADERITO IL 21%
A VENETO BANCA IL 40%
MA È ALTA LA QUOTA
DEGLI INDECISI
FARO SULLE RETTIFICHE**

SALVATAGGI

ROMA In bilico l'offerta transattiva con i 185 mila vecchi e attuali azionisti delle due banche venete subordinata al raggiungimento di un quorum dell'80% per un investimento stimato in 600 milioni. Finora avrebbe aderito circa il 21% degli aventi diritto della Popolare di Vicenza (79 mila in tutto) e circa il 40% di quelli di Veneto Banca (75 mila) con una percentuale di indecisi dell'ordine del 50% nell'istituto berico e del 30% in quello di Montebelluna. Il fallimento dell'obiettivo mette a rischio il futuro delle due ex popolari, aprendo uno scenario di *bail-in* dove a rimetterci sarebbero bondholders e azionisti.

Intanto qualche giorno fa la Vigilanza europea, dopo aver esaminato la bozza del piano di fusione fatta pervenire dall'ad della banca vicentina Fabrizio Viola e dall'ad di Veneto Banca Cristiano Carrus, avrebbe chiesto una serie di approfondimenti. Il progetto prevederebbe la nascita di una *bad bank* con 9 miliardi di crediti deteriorati: l'operazione potrebbe concretizzarsi tramite rettifiche ulteriori sulle varie posizioni per complessivi 3,5 miliardi circa che renderebbe necessario un aumento di capitale della banca fusa di 4,8-4,9 miliardi: per far fronte a un esborso di queste dimensioni, sarebbe inevitabile la ricapitalizzazione precauzionale con *burden sharing* da parte del Tesoro, visto che Atlante 2 ha disposizione solo 1,7 miliardi.

Ieri in mattinata a Milano si sarebbe svolto il cda di Popolare Vicenza, durato circa tre ore e, a seguire,

quello straordinario di Veneto banca. In quello della Vicenza si sarebbe fatto il punto sul successo del bond di 1 miliardo lanciato l'altro giorno con la garanzia dello stato che ha avuto una richiesta pari a 2,2 miliardi. Un segnale molto positivo della credibilità del nuovo management rappresentato da Viola che, a Montebelluna, guida il comitato strategico. Purtroppo però, alla forte richiesta di sottoscrizione del prestito obbligazionario non sta facendo riscontro l'adesione all'accordo sulle *litigation*: 9 euro per ogni azione acquistata da gennaio 2007 a dicembre 2016 a fronte della rinuncia a intentare cause. «Una premessa necessaria per il rilancio della nuova banca - ha detto Viola in una recente intervista al *Sole 24 ore* - è che vada in porto l'offerta transattiva con i vecchi azionisti per eliminare le cause legali». Il banchiere è stato ancora più incisivo e chiaro rispetto all'eventualità di un flop dell'accordo transattivo. «Senza le adesioni al piano di ristoro - ha aggiunto senza peli sulla lingua - il fabbisogno di capitale, a presidio dei rischi legali, aumenterebbe fino ad essere difficilmente gestibile anche con le risorse pubbliche disponibili».

IL BUCO DA COPRIRE

La Bce comunque sta seguendo molto da vicino il sentiero stretto del salvataggio dei due istituti sui quali, probabilmente, Atlante potrebbe gettare la spugna. Qualche giorno fa da Francoforte il team che sta monitorando il dossier fusione avrebbe fatto una serie di richieste sulla bozza pervenuta. Richieste che riguarderebbero innanzitutto la partita degli npl trasferiti nel veicolo con annesso svalutazioni: se il fabbisogno aggiuntivo dovesse aumentare, il gap patrimoniale potrebbe salire ancora, senza considerare l'incognita *litigation*.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

